***Ladri di biciclette***, Italia, 1948

**Regia**: Vittorio De Sica

**Soggetto**: Cesare Zavattini, dall’omonimo romanzo di Luigi Bartolini

**Sceneggiatura**: Oreste Biancoli, Suso Cecchi D’Amico, Vittorio De Sica, Adolfo Franci, Gherardo Gherardi, Gerardo Guerrieri, Cesare Zavattini

**Fotografia**: Carlo Montuori

**Montaggio**: Eraldo Da Roma

**Musica**: Alessandro Cicognini

**Scenografia**: Antonio Traverso

**Interpreti**: Lamberto Maggiorani (Antonio Ricci), Enzo Staiola (Bruno Ricci), Lianella Carell (Maria Ricci)

**Produzione**: Vittorio De Sica per P.D.S.

**Durata**: 92’

*«Annamo, va’! Morto ammazzato pe’ morto ammazzato,*

*ma chi ce lo fa fa’ de sta’ qui a tribola’?»*

Roma, 1948. Antonio Ricci, padre e marito disoccupato, trova finalmente occupazione come attacchino municipale, per il cui impiego, tuttavia, è necessario possedere una bicicletta. Dopo essere riuscito a recuperarne una al banco dei pegni grazie agli sforzi della moglie Maria, l’uomo inizia la sua attività. Durante il primo giorno di lavoro, però, Antonio viene derubato della sua bici. Il protagonista, così, accompagnato dal figlioletto Bruno, si ritrova costretto a intraprendere una peregrinazione attraverso la città alla ricerca della bicicletta perduta.

Quando nell’estate del 1948, per le strade di Roma, Vittorio De Sica dà inizio alla lavorazione del suo ottavo film da regista, l’esecutivo a maggioranza assoluta democristiana presieduto da De Gasperi si è insediato da pochi mesi nel primo Parlamento Repubblicano e del romanzo di Bartolini utilizzato da Cesare Zavattini per la stesura della sceneggiatura non è rimasto che uno spunto iniziale e il titolo: *Ladri di biciclette*. Quanto basta, a De Sica, per allestire una messa in scena del presente, allargando lo sguardo neorealista della mdp e inglobando nel quadro lo squarcio di esistenza di Antonio Ricci e della sua famiglia. Una *tranche de vie* che, sin dalla soglia d’entrata del testo filmico, affiora dalla (e sulla) superficie di «quel territorio incerto e vago della metropoli in espansione» [F. Vigni, *Le città visibili: lo spazio urbano nel cinema del neorealismo (1945-1953)*, Aska, 2017] e si specchia, impotente e disorientata, in quello spazio urbano naturale di una Roma alienante e alienata, «a volte orribilmente piena e pullulante di folle anonime, altre volte paurosamente desolata» [S. Bernardi, *Il paesaggio nel cinema italiano*, Marsilio, 2002]. Il paesaggio si carica così di una funzione marcatamente espressiva, la città si integra alle vicende umane raccontate, lo sfondo si rapporta alla figura e «le riprese in esterni reali aumentano la qualità aptica dell’immagine cinematografica, facendone uno spazio da toccare e soprattutto da abitare» [L. Marmo, *Roma e il cinema del dopoguerra. Neorealismo, melodramma, noir*, Bulzoni, 2018].

Assecondando una «poetica dei tempi morti» [G. Alonge, *Vittorio De Sica. Ladri di biciclette*, Lindau, 1997], i corpi del protagonista Antonio Ricci e di suo figlio Bruno, deuteragonista della storia, vengono pedinati da De Sica/Zavattini nel loro viaggio-ricerca «attraverso un universo cittadino di promesse mancate e speranze deluse» [G. Moneti, *Ladri di biciclette* in *De Sica: autore, regista, attore*, a cura di L. Miccichè, Marsilio, 1992] per scandagliare le pieghe della storia. Partendo da un campo medio/lungo, lungo il percorso della narrazione, De Sica si muove fino ad avvicinarsi sul primo piano del reale per poi nuovamente smarrirsi nello stesso. Non sorprende allora se Antonio Ricci così come emerso dalla folla iniziale di Val Melaina, così ritorna nella folla conclusiva dello stadio, incamminandosi con Bruno e confondendosi nell’anonimato urbano.

Vincitore del Premio Oscar per il Miglior film straniero nel 1950, *Ladri di biciclette* venne presentato nelle sale italiane il 24 novembre 1948 raccogliendo scarsi favori di pubblico e altrettanti assalti draconiani da parte di una certa stampa intransigente o conservatrice.

Cionondimeno, il film si configurò come una sintesi paradigmatica del modello di cinema proposto dal Neorealismo diventando presto «il messaggero più famoso in giro per il mondo» [T. Ranieri, *De Sica neorealista* in *Il neorealismo cinematografico italiano*, a cura di L. Miccichè, Marsilio, 1975] e venendo considerato da André Bazin «uno dei primi esempi di cinema puro».

*Ladri di biciclette* sarà proiettato in versione restaurata giovedì 28 novembre alle ore 14:30 al cinema Astra, nel quadro della rassegna F2 Cultura *Cinema, mon amour*.

La pellicola verrà introdotta dalla Prof.sa Anna Masecchia, curatrice della rassegna, dell’Università di Napoli Federico II.

Tutti i film, grandi classici recentemente restaurati in digitale, provengono dalla Cineteca di Bologna e verranno proiettati in DCP.

Roberto P. Ormanni

Corso di Laurea Magistrale in Discipline della Musica e dello Spettacolo. Storia e Teoria

Sarà ‘Ladri di biciclette’ di V. De Sica, 1948, la prossima pellicola della rassegna **Cinema, mon amour – i giovedì dell’Astra,** nell'ambito del programma [**F2 Cultura**](http://www.f2cultura.unina.it/).

**La proiezione si terrà il** 28 novembre alle 14.30 **come di consueto al cinema Academy Astra in via Mezzocannone, 8.** La pellicola verrà introdotta da Anna Masecchia, docente di Storia del cinema dell’Ateneo federiciano e curatrice della rassegna.

Roma, 1948. Antonio Ricci, padre e marito disoccupato, trova finalmente occupazione come attacchino municipale, per il cui impiego, tuttavia, è necessario possedere una bicicletta. Dopo essere riuscito a recuperarne una al banco dei pegni grazie agli sforzi della moglie Maria, l’uomo inizia la sua attività. Durante il primo giorno di lavoro, però, Antonio viene derubato della sua bici. Il protagonista, così, accompagnato dal figlioletto Bruno, si ritrova costretto a intraprendere una peregrinazione attraverso la città alla ricerca della bicicletta perduta.

Vincitore del Premio Oscar per il Miglior film straniero nel 1950, *Ladri di biciclette* venne presentato nelle sale italiane il 24 novembre 1948 raccogliendo scarsi favori di pubblico e altrettanti assalti draconiani da parte di una certa stampa intransigente o conservatrice.

Cionondimeno, il film si configurò come una sintesi paradigmatica del modello di cinema proposto dal Neorealismo diventando presto «il messaggero più famoso in giro per il mondo» e venendo considerato da André Bazin «uno dei primi esempi di cinema puro».

Tutti i film, grandi classici recentemente restaurati in digitale, provengono dalla Cineteca di Bologna e verranno proiettati in DCP. Le proiezioni sono gratuite, in versione originale con sottotitoli in italiano. L’accesso sarà consentito fino ad esaurimento posti.